



Ascoli: città del Carnevale

Ascoli a Carnevale: una collettività in maschera. E' questa la connotazione particolare che stupisce chiunque, non conoscendo la tradizione, si trova a vivere la città in quel periodo, casualmente o perché richiamato dal tam-tam pubblicitario. I riti carscaleschi del capoluogo piceno non hanno un gran riconoscimento a livello nazionale (ad es., il numero dello scorso gennaio della rivista "Il turismo culturale" non nomina Ascoli nel servizio che dedica ai Carnevali italiani e cita Acireale, Castrovillari,

Cento, Ivrea, Oristano, Putignano, Venezia, Viareggio); tuttavia, all'ascolano poco interessa mostrarsi alla visibilità generale perché il Carnevale, lui, lo vive in modo radicalmente suo nella concezione, nella realizzazione, nel godimento interiore; e tutto ciò gli basta e gli avanza. Non cerca altro, l'ascolano, non vuole altro che divertirsi e divertire facendo, dal giovedì al martedì grasso, l'attore e il regista di se stesso. Bimbi e anziani, uomini e donne, ricchi e poveri si tuffano in una follia calcolata, equilibrata e concentrata nell'evidenziazione burlesca delle peculiarità locali; della vita che ogni giorno scorre all'ombra delle torri e al sole delle piazze; dei propri difetti e scivolate; di significanti motti gergali propri dell'esperienza quotidiana.

L'allegria, inoltre, non proviene da dietro l'anonimato di una bauta ma a viso scoperto; spesso, anche attraverso silenzi mimati e tuttavia carichi di eloquenza. Con un irresistibile effetto di comicità. In questa plastica messa in risalto di contenuti sociali e individuali, bravissimo è anche, l'ascolano, nel coinvolgere la numerosa platea che, sotto i maestosi lampadari a gocce o gaiamente arlecchinati in sfolgorante sintonia ambientale, si riversa nel centro storico mentre le strade si coprono a poco a poco di un tappeto di coriandoli e tutti gli spazi diventano palcoscenici. Alla stuzzicante berlina cui magari capita di dover sottostare, nessuno si adombra e non perché "a Carnevale ogni scherzo vale" ma perché chi va

in piazza sa in partenza quello che lo aspetta e lui...non aspetta altro! L'accattivante manifesto pubblicitario richiama turisti che a volte ben s'inseriscono nell'atmosfera ma è chiaro che solo chi vive in Ascoli può comprendere le sfumature, la riproduzione esilarante di circostanze e personaggi locali iperbolizzati da una satira pungente ma intelligente, mai disturbante.

Non bastano maschere, luci, colori, musica, risate? Ecco allora raviolate e ghiottonerie offerte da privati e associazioni; e poichè "quanne lu cuorpe sta bbè, l'anema canta" (iscrizione lapidea ascolana), l'aspetto gastronomico diventa un importante aspetto del Carnevale ascolano che contribuisce a rallegrare, per una settimana, l'intera città. Tutti insieme, appassionatamente. Portando così avanti una tradizione antichissima: il Carnevale di Ascoli è infatti il diretto discendente, per una questione etnico-storica, dei Saturnali anche se notizie documentate sul suo svolgimento risalgono solo al

Rinascimento.

"Semel in anno...": gli anni passano e anche i secoli e anche i millenni, ma il fuoco intenso e migliore dell'anima ascolana non si spegne, teda lumeggiante e rassicurante del continuum esistenziale collettivo. (Riproduzione riservata)

Marcella Rossi Spadea

